

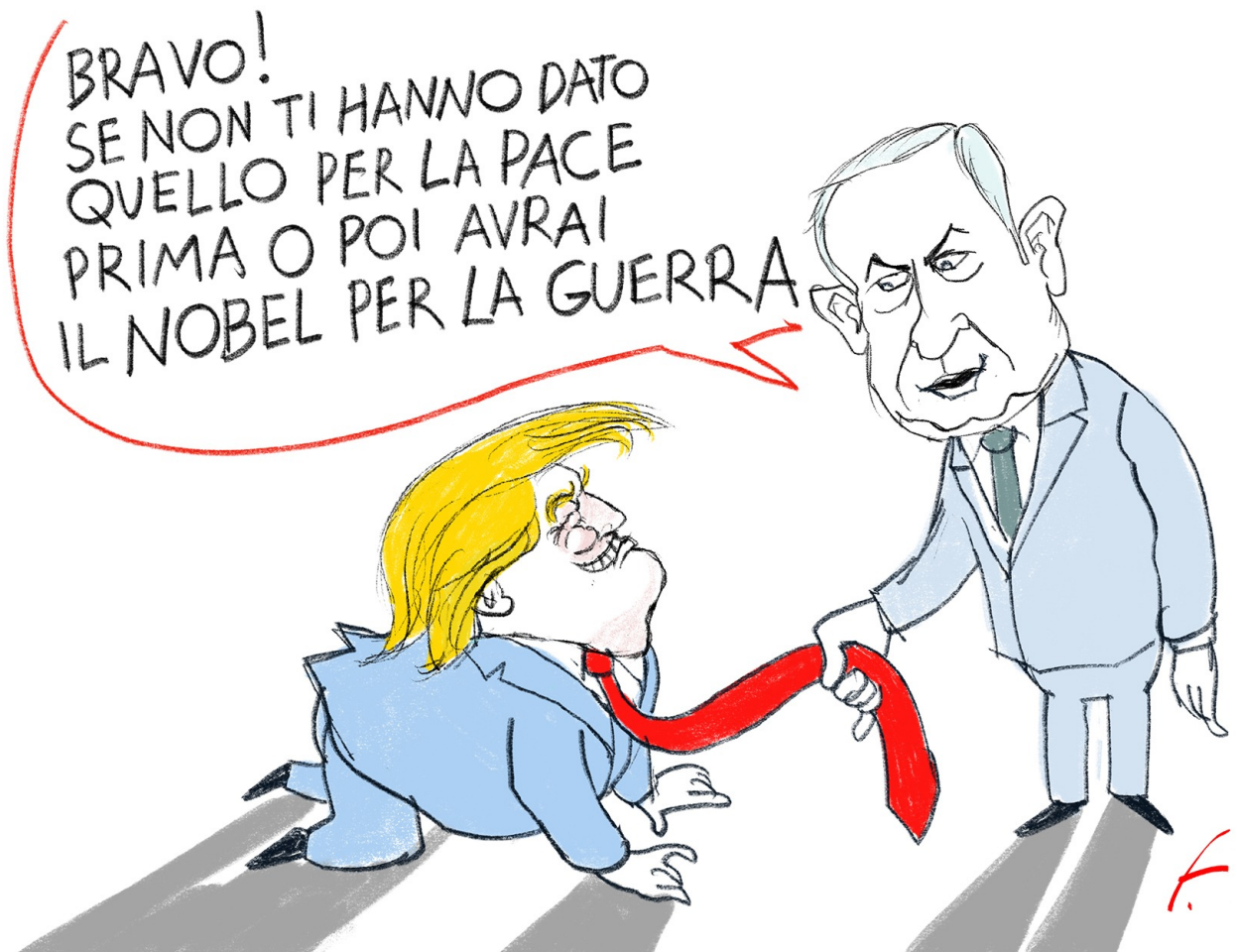
Ma per quale dopo-Khamenei

Attacco israelo-americano all'Iran: la popolazione viene invitata a "riprendersi la libertà" che non ha mai avuto, senza che vi sia uno straccio di piano politico

Attacco israelo-americano all'Iran: la popolazione viene invitata a "riprendersi la libertà" che non ha mai avuto, senza che vi sia uno straccio di piano politico

0 di riffa o di raffa

Attacco israelo-americano all'Iran: la popolazione viene invitata a "riprendersi la libertà" che non ha mai avuto, senza che vi sia uno straccio di piano politico



Moheballi: "il pilastro del regime era Khamenei, ma la libertà sarà un parto cruento"

Attacco israelo-americano all'Iran: la popolazione viene invitata a "riprendersi la libertà" che non ha mai avuto, senza che vi sia uno straccio di piano politico

L'autrice di "Tehran Girl": La repubblica islamica ci ha spinto in questo vicolo cieco

Iran, un regime in cerca di martirio

Attacco israelo-americano all'Iran: la popolazione viene invitata a "riprendersi la libertà" che non ha mai avuto, senza che vi sia uno straccio di piano politico

Di Maurizio Molinari, [La Repubblica](#)

Decapitata ed umiliata, [la Repubblica islamica](#) va al contrattacco sovrapponendo martirio e violenza: le lacrime dell'annunciatore tv, i lanci a pioggia di missili e droni, la chiusura di Hormuz, la repressione e l'accelerazione della successione ad Ali Khamenei descrivono la volontà del regime di sopravvivere ad ogni costo. Il pianto in diretta del conduttore tv sulla morte della Guida Suprema riassume quanto sta avvenendo a Teheran. Barba ben curata e completo grigio, abbassa la testa ripetendo "Allah hu-Akbar" in un crescendo di dolore che lo porta a dire: "Il Leader Supremo ha preso la bevanda del martirio, si è ricongiunto con Allah". Il "martirio" per la cultura sciita – sulla quale il regime khomeinista è costruito – è identitario, richiamandosi all'uccisione di Alì, considerato il legittimo successore del profeta Maometto, assassinato nel 661 a Kufa, originando lo scisma dall'Islam sunnita.

E nella festa dell'Ashura, gli sciiti ricordano un altro martirio, dell'imam Husayn figlio di Ali nel 680, con processioni di lamenti, fino all'autoflagellazione. E' questo "martirio" che la rivoluzione islamica ha trasformato nella matrice del terrorismo jihadista, emanazione dei pasdaran: da Hezbollah alla Jihad islamica, dagli Houthi fino a Hamas. Il dolore che il presentatore tv incarna rappresenta dunque il martirio di Khamenei invitando i seguaci ad immolarsi contro

il nemico, per consentire al regime di sopravvivere. Come ben riassume Ali Larijani, il più stretto consigliere di Khamenei: "Divoreremo il cuore dei nemici". La reazione militare del regime descrive come tutto ciò si avvera, ora dopo ora. I Guardiani della rivoluzione, spina dorsale della teocrazia, fanno decollare centinaia di missili e droni contro l'"Entità sionista". Oltre venti ondate di lanci, con vettori pesanti, a lungo raggio. Inclusi i Khorramshar-4, con testate fino a 1800 kg, manovrabili a distanza. L'intento è saturare le difese israeliane, bucarle ed infliggere i danni più ingenti. Gli obiettivi non sono solo basi militari e centri di comando ma aree civili. Come a Beit Shemesh, a ridosso a Gerusalemme, dove viene sventrato un caseggiato e le vittime sono numerose. Le armi di Teheran sono feroci, consentono di pianificare stragi: si tratta di vettori a testate multiple, gas nocivi, uranio arricchito, cellule suicide. E' violenza massiccia anche contro i Paesi vicini, le monarchie del Golfo. Hotel ed aeroporti degli Emirati Arabi Uniti vengono bersagliati con almeno 137 missili e 206 droni.

Gli attacchi investono pure Kuwait, Bahrein, Qatar, Arabia Saudita e perfino l'Oman mediatore a Ginevra. Le monarchie sono sotto shock: i droni contro il "Burj al-Arabi" di Dubai svelano che Teheran vuole portare morte ovunque nel Golfo per far capire che a pagare saranno anche i sunniti, rivali di sempre. Riad avverte che può ricorrere alle armi ma forse è questo che Teheran vuole: battersi in una sfida finale contro la coalizione fra "Grande Satana americano", "Piccolo Satana sionista" e "apostati musulmani". E' questo approccio che spinge Teheran a bloccare gli Stretti di Hormuz, snodo del commercio globale, ed a lanciare due missili contro Cipro nel tentativo di colpire le basi inglesi. La rivelazione viene da Londra: per la prima volta Teheran attacca un Paese Ue, confermando gli avvertimenti arrivati da Trump. Da qui il timore che circola nell'Ue sul rischio portato dalle cellule di Hezbollah: ne sono state scoperte in Germania e Austria ma potrebbero esservene altre altrove. Tale e tanta violenza

contro i nemici esterni si accompagna alla repressione interna perché nulla minaccia il regime più della piazza. I basiji nelle strade di città curde ed azere per bloccare chi festeggia la morte di Khamenei descrivono cosa cova. E perché il regime continua a bloccare il web, considerandolo il cavallo di Troia di un'opposizione interna che continua a crescere. A tenere assieme le mosse di un potere che vuole sopravvivere a qualsiasi costo, c'è la decisione di accelerare la sostituzione di Khamenei affidandosi, come prevede la Costituzione, ad un triumvirato composto dal presidente Pezeshkian, il capo del sistema giudiziario Mohseni Ejei ed uno dei sei giuristi del Consiglio dei Guardiani, in attesa che l'Assemblea degli Esperti elegga il nuovo Leader Supremo.

Ed a conferma che proprio questo è il fronte più strategico, Trump fa sapere che c'è una "nuova leadership iraniana pronta a dialogare" con gli Usa. Ovvero, è in corso una gara per chi riuscirà a diventare più rapidamente l'erede di [Khamenei](#). Ecco perché, leggere le mosse del regime islamico ferito, e votato al martirio, aiuta a comprendere dove va l'Iran.

Nell'immagine: le manifestazioni dopo l'annuncio della morte di Khamenei

Se anche Putin si appella al diritto

Attacco israelo-americano all'Iran: la popolazione viene invitata a "riprendersi la libertà" che non ha mai avuto, senza che vi sia uno straccio di piano politico

Di Anna Zafesova, [La Stampa](#)

Una «cinica violazione di tutte le norme della morale umana e del diritto internazionale»: **nel suo telegramma di condoglianze inviato a Teheran Vladimir Putin ha deciso di usare toni di condanna, senza però specificare a chi è rivolta.** Ha descritto il leader supremo ucciso come «eminente statista», fautore di una «partnership strategica» con la Russia. **Nessuna minaccia, nessuna promessa di rappresaglia, nessuna accusa che abbia un destinatario preciso:** da un «partner strategico», che per anni ha fornito armi, tecnologie e supporto politico all'Iran, ci si sarebbe aspettati qualcosa di più, soprattutto considerando che **fino a poche settimane fa Khamenei era atteso a Mosca,** in quel villaggio di dacie dove si rifugiano gli amici deposti di Putin, e dove abitano già Bashar al-Assad, Viktor Yanukovich e qualche autocrate dell'Asia Centrale.

Il padrone del Cremlino si trova in una situazione imbarazzante. I dittatori della sporca dozzina che gli davano i voti all'Onu e le armi per bombardare le città ucraine stanno cadendo uno dopo l'altro. **Invocare il «diritto internazionale» per difenderli è tardivo oltre che demagogico:** è stato proprio Putin a teorizzare e applicare il ritorno, nella politica globale, del principio che le superpotenze (o aspiranti tali) possono decidere le sorti degli «Stati minori» assoggettati alle loro «sfere di influenza». **Difficile prestare ascolto agli appelli al diritto internazionale da parte dell'autore della prima – e per fortuna ultima, almeno per ora – annessione armata avvenuta in Europa dopo il 1945.** Trump e Netanyahu almeno non hanno rivendicato il blitz contro l'Iran con giustificazioni pseudostoriche, né contano di annetterlo come Mosca insiste a voler fare con le regioni ucraine. **Non parliamo poi delle «norme della morale umana»: in quattro anni di invasione russa l'Ucraina ha registrato almeno 200 mila crimini di guerra commessi dai militari russi contro la popolazione civile.**

Ma a colpire, nella condanna firmata da Putin, non è tanto

l'ipocrisia, quanto l'imbarazzo. Non poteva tacere, come aveva fatto invece dopo il blitz americano contro Nicholas Maduro, un altro «amico e alleato strategico» che la Russia non ha potuto né voluto salvare. **Ma non ha nemmeno voluto chiamare per nome i responsabili: Israele è troppo importante per Mosca, e attaccare Donald Trump potrebbe rivelarsi controproducente.** Dopo aver preso a martellate il diritto internazionale, Putin si è visto tornare indietro il boomerang della prepotenza: da mesi ormai evita di criticare gli americani, dai quali spera di ottenere quel pezzo di Ucraina che non è riuscito a conquistare in quattro anni di carneficina.

Chi ha scommesso sulla protezione di Mosca ora può guardare ad Assad nel suo esilio moscovita, a Maduro nel carcere americano e a Khamenei, ucciso da un attacco che la Russia non ha saputo né prevedere, né prevenire, e farsi i propri conti. Il presidente russo intanto si sta facendo i suoi: come la morte del colonnello Gheddafi l'aveva a suo tempo spaventato e spinto a schiacciare ogni dissenso, la morte di Khamenei oggi lo convince ulteriormente che il prossimo potrebbe essere lui. Anche perché è evidente che l'ingloriosa fine di Maduro e di Khamenei sia frutto non tanto della perfidia degli occidentali, quanto del tradimento dei loro cortigiani. Catturare il primo e uccidere il secondo sarebbe stato impossibile senza importanti complicità dentro una nomenclatura che pragmaticamente aveva deciso di disfarsi dei «leader supremi» diventati troppo autodistruttivi. E che ovviamente esiste anche nel regime russo.

Nell'immagine: Vladimir Putin e Ali Khamenei a Teheran nel luglio del 2022

Etica, guerra, IA: cosa è successo tra Anthropic e il Pentagono

Attacco israelo-americano all'Iran: la popolazione viene invitata a "riprendersi la libertà" che non ha mai avuto, senza che vi sia uno straccio di piano politico

L'Intelligenza Artificiale come la bomba atomica. Gli scienziati la creano pensando al bene dell'umanità, ma poi si rendono conto (troppo tardi) del suo incontrollabile potenziale di morte e devastazione

Se Blaise Pascal dà ragione a Donald Trump

Attacco israelo-americano all'Iran: la popolazione viene invitata a "riprendersi la libertà" che non ha mai avuto, senza che vi sia uno straccio di piano politico

Il pensiero del filosofo francese è di un'attualità impressionante

Luca Steinmann – All'Iran

manca una leadership alternativa

Attacco israelo-americano all'Iran: la popolazione viene invitata a "riprendersi la libertà" che non ha mai avuto, senza che vi sia uno straccio di piano politico

Usa e Israele continuano a incitare gli iraniani a 'riprendersi la libertà ', ma guidati da chi?

La guerra del disordine mondiale

Attacco israelo-americano all'Iran: la popolazione viene invitata a "riprendersi la libertà" che non ha mai avuto, senza che vi sia uno straccio di piano politico

Di Ezio Mauro, [La Repubblica](#)

[L'attacco congiunto di Israele e Stati Uniti all'Iran](#), con l'uccisione dell'ayatollah Ali Khamenei che ha decapitato il regime, non è [l'ultimo atto di una contesa](#) che si trascina da cinquant'anni e che Trump credeva di aver risolto otto mesi fa, quando annunciò di aver "completamente distrutto" l'arsenale nucleare di Teheran con i bombardamenti dei tre siti strategici del regime: è piuttosto il primo atto di guerra nell'età del caos, in quel nuovo disordine mondiale creato dalla solitudine sovranista e neo-autoritaria del presidente americano. Siamo infatti fuori da ogni sistema di regole, di convenzioni, di tradizioni, di garanzia e di tutela, per la prima volta completamente esposti davanti alla storia che si compie sciolta da ogni vincolo, libera di

seguire la via tracciata dalla forza. Mentre prendiamo atto della scomparsa di categorie che hanno sorretto l'equilibrio del mondo, come il diritto internazionale, cerchiamo un nuovo principio di razionalità capace di interpretare la fase. Ma dobbiamo concludere che oggi tutto è possibile, perché nulla ci garantisce dagli esiti del caos.

La repubblica islamica, se saranno confermati gli annunci americani e israeliani, ha dunque perso la sua Guida suprema, per mano "del piccolo e del grande Satana" di cui Teheran voleva la distruzione. L'uccisione di Khamenei destabilizza il regime, perché anche se era già stata stabilita la linea di successione, un conto è immaginare l'emergenza, un altro è viverla, con la leadership cancellata dal nemico storico. In più la fine dell'ayatollah apre una crepa nel vertice, evidenzia clamorosamente la sua vulnerabilità e rilancia l'opposizione di popolo che vuole riconquistare la sua libertà. L'Iran avrebbe potuto sottrarsi a questo nuovo appuntamento di guerra, prevedibile come il destino. C'era uno spazio negoziale aperto, sia pure [nell'impazienza elettorale di Trump](#), incalzato da un'agenda performativa scritta nell'ansia di recuperare il consenso perduto in vista di midterm.

Bisognava che dopo i raid di giugno 2025 che avevano falciato il programma nucleare di Teheran, il regime degli ayatollah dimostrasse seriamente di rinunciare all'arricchimento dell'uranio per arrivare alla bomba, consegnasse a un Paese terzo i 408 chilogrammi già arricchiti che si dichiarava pronto a diluire, aprisse i siti a ispezioni serie e convincenti. Il terzo round della trattativa a Ginevra si è invece impantanato senza un risultato concreto, soprattutto – ha detto Trump – senza "quelle parole magiche decisive: niente armi nucleari". Aggiungiamo che l'Iran ha fatto muro anche sul secondo dossier del negoziato, quello che riguarda i missili balistici, già oggi in grado di minacciare l'Europa e secondo il presidente americano tra breve capaci di

raggiungere gli Stati Uniti (anche se Teheran smentisce): il dato concreto è che a Ginevra non si sono raggiunti risultati né sulla riduzione del raggio operativo dei missili né sulla riduzione degli arsenali.

Così l'Iran, pur indebolito dalle sanzioni e soprattutto sguarnito dal sostegno operativo di Hezbollah in Libano, di Hamas nella striscia di Gaza e della Siria di Assad, rimaneva per Israele quella "minaccia esistenziale" che la Guida suprema Khomeini aveva annunciato tornando a Teheran con la rivoluzione islamica del 1979. Sotto attacco esterno, arroccato, indebolito, il regime si è sentito minacciato all'interno dalla protesta in strada delle donne e dei giovani, e dalla ribellione popolare per una crisi economica gravissima, e ha reagito con il pugno di ferro e una repressione armata sanguinaria della popolazione civile, che conta 32 mila vittime.

America e Israele sperano oggi che un moto interno di rivolta possa saldarsi all'operazione "Ruggito del leone" per arrivare ad un regime change, che è il vero obiettivo politico di Washington e Tel Aviv: "La nostra azione creerà le condizioni per il coraggioso popolo iraniano di prendere in mano il proprio destino", ha detto Netanyahu. "Al grande e orgoglioso popolo iraniano, dico che l'ora della libertà è vicina – ha aggiunto Trump -. Quando avremo finito, prendete il controllo del vostro governo. Questa sarà probabilmente la vostra unica possibilità per generazioni, l'America vi sostiene con una forza schiacciante. È il momento di agire, non lasciatevelo sfuggire".

In realtà il presidente americano non si muove sulla spinta dei principi di democrazia e di libertà che hanno ispirato fino a ieri – al netto dell'ipocrisia e della retorica – le azioni dell'alleanza occidentale.

Trump è guidato piuttosto dalla logica di sicurezza di Israele e dallo spirito di una nuova sovranità imperiale che insedi la

supremazia americana ovunque gli Stati Uniti scendono in campo, per difendere i loro interessi. Agisce completamente fuori dal diritto internazionale, senza la copertura delle Nazioni Unite e senza il supporto di una coalizione come nella guerra all'Iraq, con 35 Stati collegati e la presenza di Paesi musulmani. Non ne sente il bisogno.

Siamo in piena era dell'unilateralismo, dove basta la decisione del presidente, che può firmare un atto di guerra anche senza l'autorizzazione del Congresso: almeno fino a martedì, quando si discuterà in parlamento il War Powers Act sulla condivisione di responsabilità in caso di conflitti.

Disarticolata ogni autorità sovranazionale, resta soltanto la denuncia: l'Europa si richiama al diritto internazionale e chiede di bloccare ogni escalation, la Russia denuncia la "pericolosa avventura" degli Stati Uniti e di Israele, e soprattutto segnala "l'allarmante carattere seriale degli attacchi destabilizzanti americani alle basi giuridiche internazionali dell'ordine mondiale".

La verità è che anche l'imperialismo cambia sotto i nostri occhi in questa stagione post democratica, cercando nuovi modi di esercitare il primato nel disordine globale. Il nuovo imperialismo non agisce per conquista ma per intermittenza, entra ed esce dalla scena del caos secondo le urgenze e le convenienze, neutralizza e controlla, sperimenta una nuova sovranità da remoto e più che il governo centrale gli interessa il governo dei cieli, delle catene energetiche, delle reti, delle comunicazioni. A questo fine, com'è evidente, la guerra è più utile del negoziato. Con la conseguenza che l'ordine non si negozia: si produce.

E' una delega della politica alla forza. Rimane un problema di legittimità da sanare. Ma con l'indebolimento progressivo dell'Onu, la messa in fuori gioco del diritto internazionale, l'uscita di scena delle agenzie di prevenzione e di regolazione dei conflitti, manca il teatro dove si giudica

davanti al pubblico ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, nel riconoscimento di un codice comune e dell'autorità dei giudici. Tutto questo non c'è più. Ecco perché la potestà sovrana dei leader neo-reazionari non diventa energia negoziale ma può esprimersi in pura forza, anche bellica. Questo è il vero limite di un potere che concepisce sé stesso senza limiti: la potenza è massima, ma la capacità di trasformarla in nuovo ordine – cioè di fare politica – è minima.

Nell'immagine: bombardamenti a Teheran

Le guerre coloniali senza fine

Attacco israelo-americano all'Iran: la popolazione viene invitata a "riprendersi la libertà" che non ha mai avuto, senza che vi sia uno straccio di piano politico

RIECCO IL GOLFO Ogni generazione di inviati di guerra e di popoli mediorientali ha la sua devastante guerra del Golfo: ieri ne è arrivata un'altra, ampiamente prevista dopo il viaggio di Netanyahu a Washington e il fallimento annunciato della diplomazia